

Ode al primo giorno dell'anno di Pablo Neruda

Lo distinguiamo dagli altri
come se fosse un cavallino
diverso da tutti i cavalli.
Gli adorniamo la fronte
con un nastro,
gli posiamo sul collo sonagli colorati,
e a mezzanotte
lo andiamo a ricevere
come se fosse
un esploratore che scende da una stella.

Come il pane assomiglia
al pane di ieri,
come un anello a tutti gli anelli: i giorni
sbattono le palpebre
chiari, tintinnanti, fuggiaschi,
e si appoggiano nella notte oscura.

Vedo l'ultimo
giorno
di questo
anno
in una ferrovia, verso le piogge
del distante arcipelago violetto,
e l'uomo
della macchina,
complicata come un orologio del cielo,
che china gli occhi
all'infinito
modello delle rotaie,
alle brillanti manovelle,
ai veloci vincoli del fuoco.

Oh conduttore di treni
sboccati
verso stazioni
nere della notte.
Questa fine dell'anno
senza donna e senza figli,
non è uguale a quello di ieri, a quello di domani?

Dalle vie
e dai sentieri
il primo giorno, la prima aurora
di un anno che comincia,
ha lo stesso ossidato
colore di treno di ferro:
e salutano gli esseri della strada,
le vacche, i villaggi,
nel vapore dell'alba,

senza sapere che si tratta
della porta dell'anno,
di un giorno scosso da campane,
fiorito con piume e garofani.

La terra non lo sa: accoglierà questo giorno
dorato, grigio, celeste,
lo dispiegherà in colline
lo bagnerà con frecce
di trasparente pioggia
e poi lo avvolgerà
nell'ombra.

Eppure
piccola porta della speranza,
nuovo giorno dell'anno,
sebbene tu sia uguale agli altri
come i pani
a ogni altro pane,
ci prepariamo a viverti in altro modo,
ci prepariamo a mangiare, a fiorire,
a sperare.

Ti metteremo
come una torta
nella nostra vita,
ti infiammeremo
come un candelabro,
ti berremo
come un liquido topazio.

Giorno dell'anno nuovo,
giorno elettrico, fresco,
tutte le foglie escono verdi
dal tronco del tuo tempo.

Incoronaci
con acqua,
con gelsomini aperti,
con tutti gli aromi spiegati,
sì,
benché tu sia solo un giorno,
un povero giorno umano,
la tua aureola palpita
su tanti cuori stanchi
e sei,
oh giorno nuovo,
oh nuvola da venire,
pane mai visto,
torre permanente!

(traduzione di Alessandra Mazzucco)

Fra tutti i poeti del mondo passati, presenti e forse anche futuri, Pablo Neruda è quello che sento più vicino, più fisicamente sulla pelle; infatti non parla solo alla mia mente al mio pensiero, ma le sue parole le sue parole le sento scorrere a volte proprio sulla pelle e fisicamente mi penetrano dentro fino a darmi sensazioni tattili di piacere e di dolore.

Non voglio dire che sia il massimo dei poeti mai vissuti, voglio dire solo che io lo sento vicino al mio modo di essere e di pensare, e quello che lui dice nelle sue poesie a volte lo riconosco quasi come mio: è esattamente quello che avrei voluto dire io se avessi avuto le sue capacità di sintesi poetica.

Anche in questa lirica intitolata: "Ode al primo giorno dell'anno" c'è quel concetto della linearità del tempo che da sempre mi è molto caro: "il tempo concepito come una linea continua infinita ed immutabile, di cui noi non possiamo vedere né l'inizio né la fine, ma solo un breve tratto nelle vicinanze di quel punto in cui, in quel momento, ci troviamo.

Questa poesia ha anche la forma di questo tempo così concepito, perché con la sua lunghezza dà proprio l'idea del tempo che si ripete sempre uguale a se stesso e in definitiva questa sua lunghezza è voluta, perché, nonostante che le immagini siano molte, il concetto è sempre lo stesso: il fatto che non esistono oggettivamente giorni speciali, ma che siamo noi uomini mortali da sempre impauriti, che celebriamo riti propiziatori ed individuiamo nel piatto diagramma del tempo cervelotici momenti da considerare fausti od infausti. La grande capacità di sintesi del poeta è tutta lì, nel saper offrire ai suoi lettori le chiavi sentimentali per interpretare anche i fatti più banali che accadono e quindi aiutarli se non a capire, almeno ad accettare il grande mistero dell'esistenza.

Così, quando Neruda ci parla del reale valore del primo giorno dell'anno usa tante immagini poetiche che fanno riferimento alle nostre banali esperienze di vita ripetendo più volte lo stesso contenuto, ma adornandolo ogni volta di una forma diversa, per cui ogni immagine, mai è ripetitiva, ed ognuna è complementare all'altra per arrivare alla sintesi.

E quindi il primo giorno dell'anno è come un cavallino che vogliamo distinguere dagli altri

e allora, per riconoscerlo dagli altri, gli mettiamo un fiocco e anche dei sonagli per ritrovarlo se si perde

Poi questo giorno particolare lo aspettiamo con trepidazione e lo andiamo anche a ricevere in pompa magna allo scoccar della mezzanotte, come se arrivasse addirittura da una stella. In effetti però è un giorno uguale agli altri; se si guarda bene è come il pane di oggi che assomiglia al pane di ieri, è un anello uguale agli altri anelli, perché tutti i giorni sbattono le palpebre al mattino e si addormentano nella notte.

Ma la similitudine più bella è quella della ferrovia anche perché è proprio la ferrovia, con la sua continuità, l'immagine concreta della linea del tempo, ma anche il treno non è solo un oggetto; sul treno c'è un uomo che lo conduce, per il quale in questa notte della fine dell'anno non c'è differenza alcuna con le altre notti passate sul treno lontano dalla famiglia. E mentre il treno passa il mondo intorno (le vacche, i villaggi) lo saluta, ma senza sapere che è un giorno particolare.

Neanche la terra sa che questo è un giorno particolare, nessuno nel mondo lo sa, né le pietre, né le piante, né gli animali, ma per noi uomini, impauriti e indifesi, sempre alle prese di voler capire il perché e il per come, invece questo giorno diventa la piccola porta della speranza e nonostante sappiamo che è un giorno esattamente uguale a tutti gli altri ci prepariamo ad accoglierlo con tutti gli onori. È un rito propiziatorio, è un tributo che ci sentiamo di dovere periodicamente alla divinità del tempo e quindi in maniera del tutto arbitraria, senza una ragione particolare ne abbiamo scelto uno fra tutti i giorni dell'anno e abbiamo stabilito che quello è il giorno dedicato a tutto il tempo e con la celebrazione di questo giorno ci illudiamo di poterlo misurare, di poterlo migliorare, di poterlo condizionare, in definitiva di poterlo conquistare. Così, presi da questa specie di rito orgiastico facciamo di questo giorno il giorno in cui tutto può accadere e in cui tutto diventa speciale, tanto che diventa il sollievo dei cuori stanchi, perché appare come un giorno diverso e positivo, come un pane nuovo e migliore e soprattutto come una torre che domina il nostro spazio, ci difende e ci rassicura. PITINGHI